

Classici del Cinquecento

Ai piedi di Napoli

Torna l'opera nella quale Gioan Battista Del Tufo descrive la metropoli partenopea e ne decanta la superiorità rispetto a qualsiasi altra città. In particolare Milano

di **Salvatore Silvano Nigro**

Forse non esiste un ritratto del gentiluomo napoletano Gioan Battista Del Tufo, che nel 1588 scrisse a Milano il *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e maraviglie della nobilissima città di Napoli*. Possiamo però attribuirgliene uno d'invenzione. Un ritratto ghiribizzoso, alla Arcimboldo: una "testa composta", fatta di fiori e frutta, di ortaggi, pesci e volatili; una di quelle teste capricciosamente a doppia immagine che, capovolte, risolvono il ritratto in un paesaggio o in un cesto di verdura. L'immagine di Del Tufo coincide con il "teatro" naturale e con la messinscena sociale del suo *Ritratto o modello*: veduta globale, più in versi che in prosa, della Partenope «gentile»; del «mare», dell'«aria» e del «sito».

Il *Ritratto* è una guida turistica, un catalogo dei mestieri e delle professioni, un dizionario delle voci tutte della città, un ricettario del cotto e del crudo, del dolce e del salato; una spezieria di «arabi odori», un laboratorio di sartoria, una tassonomia di giochi, feste e comportamenti; una cornucopia, una lista di dame e cavalieri e poeti illustri, una galleria di nature morte, un sacrario che enfatizza gli esercizi di devozione e gli eucaristici sorrisi dei santi protettori; un museo o gabinetto delle iperboliche «grandezze» e di ogni ben di Dio e «stupor non men stupendo e raro / che stupendo stupisce ogni stupore».

Nelle sette giornate dei suoi «ragionamenti», che ogni volta si spengono con lo spegnersi della luce, Del Tufo apre il telone e mostra a una brigata di gentildonne milanesi le coreografie della popolosa città da lui appaerate con intenti celebrativi: nella convinzione che la solare e sfolgorante metropoli meridionale è la quintessenza della bellezza; il rovescio del «porcile» milanese. Ma non solo Milano deve piegarsi, secondo il cordiale municipalismo dell'enciclopedi-

sta e apparatore. Tutto il mondo deve cedere, tutte le città devono inchinarsi.

Quella di Del Tufo è un'opera descrittiva e cumulativa. Non ha nulla di narrativo. Proceede per addizione, mettendo insieme «scene» distinte. Con il suo «andar empinando», il *Ritratto* è «più presto una pittura intarsiata, che colorita ad

olio: perché essendo le tarsie un accozzamento di legnetti di diversi colori, con i quali non possono già mai accoppiarsi e unirsi così dolcemente che non restino i lor confini taglienti e dalla diversità de' colori crudamente distinti, rendono per necessità le lor figure secche, crude, senza tondezza e rilievo». La distinzione tra tarsia e pittura è del Galileo critico delle arti, che condannava il manierismo. E manierista è Del Tufo, fra l'altro ricamatore di bisticci. La sua «enciclopedia» vale solo per come è stata costruita, per il suo «disegno» da Wunderkammer. Non a caso rinserra al centro, araldicamente, come in uno scudetto, il celebre cabinet de monstres di Ferrante Imperato, gran «secretario delle cose della natura».

Del Tufo è un descrittore innamorato dell'avidità di vita dei napoletani. E nel suo entusiasmo assolve tutto: accattonaggio e scippi; smargiassate e mariolerie («Quei ladri furbi o mariol chiamati, / da voi — milanesi — barri appellati, / son così destri e rari / che tra gli altri ladron non trovan pari. / Han le mani pronte e preste / che, per veder quegli atti o lor destrezze, / involar vi fareste / da

lor — voi donne —, teste gentil, l'aurate trezze»). Persino le esecuzioni capitali sono una vetrina di richiamo: perché a Napoli si muore volentieri, sapendo di dare spettacolo.

Del Tufo era un cadetto costretto al mestiere delle armi. Era rientrato dalle Fiandre, quando a Milano scrisse il *Ritratto*. Gli pesava la lontananza dalla "patria". E la no-

stalgia lo spinse alla rievocazione mitica. Accadrà ancora nella letteratura. Secoli dopo. Con Savinio. Che però scriverà quel piccolo capolavoro che è *Fame ad Atene*. Una chiamata all'appello, nella lontananza, e contro la fame in Grecia nel 1944, delle spansate omeriche, e delle loro nomenclature magiche, nell'Atene felice dell'infanzia: «Atene, Nivasio Dolcemare la ricorda bene. Ricorda... i mezelikia... gli orekitikà, le bottariche, le olive di Calamàta lustre e lunghe come enormi perle nere, i barattoli del caviale nero e giallo, gli storioni affumicati, le otri fuor delle quali spumeggiava il tulumissio...».

Il *Ritratto* è letterariamente modesto. Ma storicamente rilevante. Da esso ripartiranno, nel Seicento, il gran Cortese con *La Vaiasseide* (o *Poema delle Serve*) e il gran Basile con *Lo cunto de li cunti*. Del resto siamo a uno spartiacque. Del Tufo scriveva, inseguendo l'andamento dei suoni: «ai dolci colli e monti / ai verdi prati, a le campagne, a' poggi». Il barocco Bartoli ricompiterà: «Alle ampie falde, alle fiorite costiere, a' poggi in prima dolci, poi sempre più disagevoli a sormontare».

Grazie al lavoro pregevolissimo della Casale e della Colotti, che il *Ritratto* hanno riproposto e curato, possiamo finalmente riannodare con sicurezza tanti fili spersi. Quei fili che, alla fine del Seicento, nella *Posilicheata* di Pompeo Sarnelli, si annoderanno in un più angusto vanto di Napoli; ora affidato a un fantomatico filosofo di Posillipo, che in terra lombarda si è ridotto a misurar sillabe per poter tracciare una visionaria linea del pane: «Non sai quello che si racconta di un pover'uomo dei nostri, il quale, partito da Napoli, dove il pane si chiama pane, arrivò in un altro paese e trovò che si diceva pan; passò più avanti, e si chiamava pa: allora disse al compagno: — Torniamocene, ché se andiamo ancora avanti non troveremo più pane, e moriremo di fame —».



BRIDGEMAN / ALinari

www.ecostampa.it

Larghe vedute. La città di Napoli vista dal mare con il Castel dell'Ovo in primo piano e il Vesuvio sullo sfondo (gouache su pergamena di un seguace di Gaspard van Wittel)

**Gli scenari, gli odori,
le vite dei vicoli vanno
a comporre un grande
mosaico in cui anche
il vizio si colora di delizia**

● **Gioan Battista Del Tufo, «Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli», a cura di Olga S. Casale e Maria Teresa Colotti, Salerno Editrice, Roma, pagg. LVI + 664, € 75,00.**

